

## *Domenica, eucarestia, parrocchia*

Riportiamo alcuni stralci della seconda parte della relazione di mons. Caprioli (presidente della Commissione episcopale per la Liturgia) proposta al convegno unitario dei direttori degli uffici Catechistici, Caritas e Liturgici svoltosi a Lecce dal 14 al 17 giugno 2004.

«È anzitutto la parrocchia che vive la domenica o è la domenica che fa vivere e ritrovare il vero volto della parrocchia? Se l'Eucaristia domenicale e la comunità parrocchiale vengono lette come due realtà che si rapportano secondo un principio di circolarità intrinseca e reciproca, allora diventano meglio percorribili alcune piste di ricerca.

La prima è quella che guarda alla comunità parrocchiale come ad una Chiesa che sa 'sostare davanti al Mistero'. È questa la prospettiva che Giovanni Paolo II, all'indomani del Giubileo del Duemila, ha indicato come il cammino delle Chiese all'inizio del nuovo Millennio (Novo millennio ineunte, nn. 35-36).

Si tratta anzitutto di interrogarsi sul 'carattere irrinunciabile' dell'Eucaristia domenicale. Nonostante il calo della frequenza domenicale, spesso i fedeli sono, ancora oggi, una folla. La responsabilità dei pastori è anzitutto quella di non sciupare un'enorme possibilità ancora a portata di mano. Tenendo conto che là, dove in modo abituale si trascura il giorno del Signore, e soprattutto la partecipazione all'Eucaristia, la fede stessa è in pericolo.

Celebrare il Giorno del Signore diventa così il luogo normale, in cui educare la comunità parrocchiale a rivolgersi al suo Signore 'nell'atto della fede', che non può essere risolto una tantum, ma chiede di essere di nuovo suscitato come la manna nel cammino del popolo di Dio nel deserto. Si comprende perciò meglio il valore del celebrare il Giorno del Signore come il 'sostare davanti al Mistero': con linguaggio biblico si direbbe il tempo del 'riposare dei discepoli', accogliendo l'invito del Maestro: Venite e riposatevi un po' Mc 6,31).

La centralità dell'Eucaristia domenicale nella vita della parrocchia verrebbe così a semplificare la settimana della comunità cristiana già fin troppo oberata, riconducendo le tante iniziative catechetiche, caritative... a poche, anzi ad una sola iniziativa significativa, quale appunto quella eucaristica, imparando così a sostare alla radice dello stesso fare carità. Si profila qui quanto irrinunciabile e significativo diventi il compito della pastorale del Giorno del Signore per la vita della comunità parrocchiale.

Una seconda pista di ricerca, è quella che guarda alla comunità parrocchiale che celebra

il Giorno del Signore come a una Chiesa in stato di missione. Dall'Eucaristia, celebrata bene e inserita in un contesto di ascolto della Parola e di contemplazione del Mistero, scaturisce una forza educativa alla missione. Quando questo avviene, ha luogo una straordinaria conversione personale e comunitaria: così l'Eucaristia rende missionaria la comunità.

L'assemblea eucaristica si rivela perciò nello stesso tempo come segno della presenza, ma anche dell'assenza della comunità. L'assenza della comunità risalta in particolare in coloro che, pur frequentando poco o niente la vita della comunità, continuano tuttavia a chiedere per sé o per i figli i sacramenti (il matrimonio, il Battesimo ... ).

Non è un caso che tra gli orizzonti di cambiamento pastorale per una parrocchia missionaria la recente Nota pastorale sulla parrocchia, strettamente congiunta con la pastorale del primo annuncio, è messa in risalto la figura della 'Chiesa madre che genera i suoi figli nella iniziazione cristiana'. Sono note le difficoltà in cui versa la Chiesa in tema di iniziazione cristiana: la debolezza educativa della famiglia, prima ancora l'evanescenza della vita della comunità parrocchiale.

E, tuttavia, una presenza il più possibile completa della comunità cristiana nel cammino di iniziazione cristiana non è impensabile: la comunità vera, reale, quotidiana; quella che celebra la domenica, ma non solo; quella che vive i ritmi dell'anno liturgico, che si anima e si accende per le sue feste e devozioni; quella che cerca di essere attenta ai poveri che abitano tra la sua gente, che ha parole di consolazione e di speranza. È dall'incontro e dal convergere sinergico di tutti questi aspetti visti nel luogo e nel momento della loro azione, che alla fine ai nostri ragazzi e giovani risulterà significativa l'immagine della comunità cristiana, diversamente vuota ed astratta.

Occorrerà pensare e progettare dei percorsi di iniziazione cristiana che facciano incontrare, osservare e vivere i luoghi, i tempi e i ritmi che caratterizzano la vita della comunità cristiana, in cui saranno chiamati a professare la fede. Sia pure con modalità diverse, l'obiettivo è quello di ridare alla domenica il suo significato profondo di Giorno del Signore, ma insieme 'Giorno della comunità' e quindi anche di iniziazione alla vita della comunità: un giorno in cui tutta la comunità si rimette in stato di iniziazione e assolve così il suo compito di iniziare alla fede le nuove generazioni.

È stato notato che le tre grandi dimensioni della vita della Chiesa - parola, liturgia e carità - caratterizzano in modo speciale ciascuna delle tre grandi confessioni cristiane. Se la parola è stata posta in particolare valore dai nostri fratelli protestanti, se la carità - e in essa mettiamo tutta la dimensione operativa e pastorale della Chiesa - sembra aver caratterizzato soprattutto la nostra tradizione cattolica, la centralità della vita liturgica sembra aver identificare meglio la specificità delle vicine Chiese orientali.

L'opportunità perciò di un 'ricentrimento liturgico', strettamente congiunto con una più forte centralità della Parola di Dio nella vita della Chiesa, appare quanto mai urgente, e anche in linea con le sollecitazioni che ci vengono dal prossimo Congresso eucaristico di Bari sul tema 'Noi non possiamo vivere senza la domenica'».

**a cura dell'Ufficio liturgico diocesano**